

Gv 13,1-15
Giovedì della Settimana Santa
17 aprile 2025

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo,

Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,

si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?».

Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo».

Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti».

Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto?»

Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono.

Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri.

Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi».

Si ama davvero solo quando si è disposti a voler bene all'altro

Il giovedì santo ci fa entrare nel cuore del triduo santo, e lo fa attraverso due gesti simbolici che fanno ben capire la portata di quello che stiamo per celebrare. Innanzitutto, la messa crismale in cui il vescovo assieme ai suoi sacerdoti celebra, prega e consacra gli oli santi che serviranno per tutto l'anno liturgico successivo.

La funzione dell'olio è appunto ungere, lasciare cioè un segno che non vada via, ma che resti come la testimonianza di una Grazia che è difficile togliersi di dosso se la si accoglie con cuore aperto.

Siamo unti il giorno del nostro battesimo, il giorno della nostra cresima, nei momenti di difficoltà fisica, spirituale, o come particolare segno di una vocazione specifica, come ad esempio la consacrazione sacerdotale.

In ogni caso, il giovedì santo è un giorno indelebile, e gli oli ne sono la testimonianza. Ma c'è una seconda cosa di indelebile in questo santo giovedì, ed è la presenza reale di Gesù nell'eucarestia.

Nella messa in *Coena Domini* facciamo proprio la commemorazione dell'istituzione dell'eucarestia.

Ma la cosa che colpisce di più è che la liturgia ci fa leggere non ciò che accade a tavola, ma ciò che accade fuori da quella tavola in preparazione a quella mensa.

È il gesto della lavanda dei piedi che tanto scandalizza i discepoli, ma che in realtà fornisce loro la grande chiave di lettura dell'amore di Gesù.

Egli non è un padrone che esercita il suo potere sui suoi sudditi, ma è colui che mostra che il vero potere, è il potere dell'amore e dell'amare.

E si ama davvero solo quando si è disposti a voler bene all'altro, soprattutto nella sua parte meno conveniente.

In fondo i piedi rappresentano questo: la nostra miseria, le nostre contraddizioni, le cicatrici della nostra vita passata, la nostra debolezza.

Gesù ci ama lì dove noi siamo meno amabili e ci ricorda che un vero discepolo deve imparare ad amare come lui ha amato.

Questo è il giovedì santo: è il ricordo indelebile di un amore che lascia il segno, che sa profumare il capo con il Crisma e sa lavare i piedi sporchi della nostra umanità.

Sì, siamo pronti ad entrare con Gesù nell'orto degli ulivi, a salire con lui sul calvario, ad attraversare il giardino del sepolcro vuoto.

Non si può entrare veramente nel cuore dell'Eucarestia se non ci si lascia lavare i piedi da Cristo

La celebrazione che segue immediatamente la “messa del crisma” in cui si benedicono gli oli santi, è la celebrazione della “Messa in coena Domini”.

Nell’immaginario collettivo questa messa coincide con il gesto raccontato dal Vangelo di Giovanni: la lavanda dei piedi.

È interessante come l’evangelista Giovanni per raccontarci quello che di importante accade sulla tavola nell’ultima cena, lo fa raccontandoci quello che accade un istante prima dell’istituzione dell’Eucarestia:

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto”.

Nessuna parola accompagna questo gesto se non la parola sconvolta di Pietro che vuole impedirglielo e la risoluta parola di Gesù che dice:

«Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Non si può entrare veramente nel cuore dell’Eucarestia se non ci si lascia lavare i piedi da Cristo.

Senza una forte esperienza di Misericordia si è tagliati fuori da tutto ciò che è realmente il cristianesimo.

Ecco perché la Pasqua inizia da quei piedi sporchi.

Ciascuno di noi deve partire sempre dalla propria miseria, ma non per farsi del male ma per lasciare che l’Amore di Cristo possa amarci soprattutto in ciò che non conviene di noi.

Solo se arriva questo amore che distrugge la logica del merito, arriva anche l’esperienza della Pasqua.

Cristo non è morto per noi perché ce lo meritavamo, ma è morto per noi per amore, senza nessun merito nostro.

Oggi dovremmo sostare in compagnia sua mentre stringe con le sue mani i nostri piedi, li lava, e li bacia.

Cristo, che ci chiede di essere umili davanti a Lui

La liturgia della messa crismale al mattino del giovedì santo è l'ultimo grande gesto che ci prepara ad entrare nel grande triduo pasquale attraverso la messa in *coena Domini*.

Quegli oli benedetti dalle parole e dal soffio dei vescovi sembrano preparare in maniera preventiva l'occorrente per le mirofore, le donne che al mattino di Pasqua si recano al sepolcro da Gesù, convinte di ungerne il corpo morto.

In realtà non potranno ungerne quel corpo perché è risorto.

Allora quegli oli che erano stati preparati per la sepoltura diventano oli pasquali, segni di resurrezione.

L'olio per i catecumeni, l'olio per gli infermi, e l'olio del crisma sembrano tre declinazioni della vita umana che incrocia l'evento Pasquale.

Ma è ancora presto per parlare di Pasqua, infatti la liturgia della sera ci fa ascoltare con gli orecchi e vedere con gli occhi il racconto della lavanda dei piedi: *“Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto”*.

È bello pensare che l'evangelista Giovanni invece di descriverci quello che accade sulla tavola, ci descrive ciò che accade fuori dalla tavola.

È lo scandaloso gesto di un maestro che si mette in ginocchio davanti ai suoi discepoli. È la postura dell'umiltà, l'unica postura che rende possibile l'azione della Grazia di Dio.

L'umiltà è l'unica condizione che Dio ci domanda per darci la Sua Grazia.

Non ci chiede di non essere peccatori, conosce la nostra debolezza.

Non ci chiede di essere eroici, conosce le nostre paure.

Non ci chiede di sapere tutto, conosce la nostra stoltezza.

Ci chiede di essere umili, cioè di essere autentici davanti a Lui, senza maschere, magari anche con i piedi sporchi, ma capaci di saper stare in ginocchio così come fa il Figlio di Dio.

Il contrario dell'umiltà è la superbia, e si manifesta proprio con l'incapacità di inginocchiarsi, di saper assumere cioè la prospettiva della terra, quella stessa che Gesù assume per salvarci.

Il primo gesto di umiltà però è lasciarsi lavare i piedi.

Pietro dovrà imparare questa lezione, diversamente non potrà prendere parte a tutto il resto.

Gesù comincia ad amarci dalla parte più sconveniente di noi

*Entriamo nel Triduo di Pasqua riconoscendo di che amore siamo amati:
è amore fino alla fine, che ama contro ogni speranza.*

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Non si può entrare nel Triduo Santo senza comprendere con quale amore siamo amati. L'amore di Gesù non è solo amore, ma è amore sino alla fine.

È amore anche quando non conviene.

È amore quando tutti scappano via.

È amore nonostante tutto.

Ed è proprio la memoria di questo amore fino alla fine che ci fa entrare nelle ore della Passione.

E per non lasciare niente fuori, Gesù parte dai piedi:

si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.

Gesù parte ad amarci dalla parte più sconveniente di noi.

Egli non inizia ad amare i nostri pregi, i nostri talenti, le nostre capacità.

Egli invece parte dalle nostre zone d'ombra; ama a partire da ciò che non conviene di noi.

Ed è lì che trova le nostre resistenze:

“Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!»”.

Ma non si può capire niente di Gesù finché non gli si permette di amarci nella nostra miseria:

Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!».

Quando abbiamo capito che è l'esperienza della Sua misericordia la cosa più importante, allora vorremmo esporre tutto di noi a quell'esperienza.

Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva”.

Ma pur sapendo chi lo tradiva, **lavò i piedi anche a lui.**

Gesù in quest'ultima sera della Sua vita si mette in ginocchio davanti ai suoi discepoli. Si inginocchia davanti a tutti, anche davanti a Giuda.

Ama contro ogni speranza.

La gioia della Pasqua comincia dai nostri piedi sporchi

*Lasciamoci lavare da Gesù,
portiamo davanti alla sua Misericordia tutta la nostra miseria.*

La celebrazione che segue immediatamente la “messa del crisma” in cui si benedicono gli oli santi, è la celebrazione della “Messa in *coena Domini*”.

Nell’immaginario collettivo questa messa coincide con il gesto raccontato dal Vangelo di Giovanni: la lavanda dei piedi.

È interessante come l’evangelista Giovanni per raccontarci quello che di importante accade sulla tavola nell’ultima cena, lo fa raccontandoci quello che accade un istante prima dell’istituzione dell’Eucarestia:

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto”.

Nessuna parola accompagna questo gesto se non la parola sconvolta di Pietro che vuole impedirglielo e la risoluta parola di Gesù che dice: «Se non ti laverò, non avrai parte con me».

Non si può entrare veramente nel cuore dell’Eucarestia se non ci si lascia lavare i piedi da Cristo.

Senza una forte esperienza di Misericordia si è tagliati fuori da tutto ciò che è realmente il cristianesimo.

Ecco perché la Pasqua inizia da quei piedi sporchi.

Ciascuno di noi deve partire sempre dalla propria miseria, ma non per farsi del male ma per lasciare che l’Amore di Cristo possa amarci soprattutto in ciò che non conviene di noi.

Solo se arriva questo amore che distrugge la logica del merito, arriva anche l’esperienza della Pasqua.

Cristo non è morto per noi perché ce lo meritavamo, ma è morto per noi per amore, senza nessun merito nostro.

Oggi dovremmo sostare in compagnia sua mentre stringe con le sue mani i nostri piedi, li lava, e li bacia.

Permetti a Gesù di amarti nella tua miseria?

Cristo comincia ad amarci dalla parte più sconveniente di noi, da quella più oscura. Quando capiamo che è l'esperienza della Sua misericordia la cosa più importante, allora vorremmo esporre tutto di noi a quell'Amore.

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”.

Non si può entrare nel Triduo Santo senza comprendere **con quale amore siamo amati.**

L'amore di Gesù non è solo amore, ma **è amore sino alla fine.**

È amore anche quando non conviene.

È amore quando tutti scappano via.

È amore nonostante tutto.

Ed è proprio la memoria di questo amore fino alla fine che ci fa entrare nelle ore della Passione.

E per non lasciare niente fuori, Gesù parte dai piedi:

“si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto”.

Gesù parte ad amarci dalla parte più sconveniente di noi.

Egli non inizia ad amare i nostri pregi, i nostri talenti, le nostre capacità.

Egli invece parte dalle nostre zone d'ombra; ama a partire da ciò che non conviene di noi.

Ed è lì che trova le nostre resistenze:

“Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!»”.

Ma non si può capire niente di Gesù finché non gli si permette di amarci nella nostra miseria:

“Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!»”.

Quando abbiamo capito che è l'esperienza della Sua misericordia la cosa più importante, allora vorremmo esporre tutto di noi a quell'esperienza.

“Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva”.

Ma pur sapendo chi lo tradiva, **lavò i piedi anche a lui.**

Gesù in quest'ultima sera della Sua vita **si mette in ginocchio davanti ai suoi discepoli.**

Si inginocchia davanti a tutti, **anche davanti a Giuda.**

Ama contro ogni speranza.